

La pelle bruciata di Gordiano Lupi

✖di Gordiano Lupi

Abitavo a Gonaïves all'epoca dei fatti, una città di mare, un porto del Golfo della Gonâve aperto sull'Oceano Atlantico e ai traffici delle Antille. Per me era soltanto un porto di miseria, uno dei tanti di quest'isola disperata. La mia casa era in campagna, vicino alle foreste tropicali che si estendono ai piedi dei monti e dove scorre impetuoso l'Artibonite. Vivevo con mia moglie Marie e insieme tiravamo avanti coltivando la terra: cereali, manioca e un pugno di riso erano il nostro pranzo quotidiano. Adesso vivo a Port-au-Prince, centinaia di chilometri da dove sono nato, dalla terra dei miei avi. Sono rimasto solo e tutto quel che è accaduto mi pare un incubo, un sogno assurdo. Spero di svegliarmi, un giorno o l'altro, e di trovare ancora Marie accanto che mi dice: "Va tutto bene, caro. Siamo ancora insieme, nonostante tutto". Quanto amavo Marie! E quanto mi manca in questa città dove incontro gente che passa e non si cura di ricambiare un saluto. Non conosco nessuno a Port-au-Prince. Nessuno mi conosce.

E forse è meglio così, dopo tutto.

Sono scappato lontano. In fuga dai ricordi che impietosi continuano a tormentarmi. Ho cercato di lasciare alle spalle un terribile passato, una storia che torna prepotente alla memoria. Una storia che non posso neppure raccontare perché mi prenderebbero per folle.

E allora, quando la bestia è lontana e non mi assale, prendo la penna e scrivo. Scrivo per ricordare a me stesso che tutto quel che è successo è soltanto la verità. La pura e semplice verità.

Cominciarono a morire bambini a Gonaïves e nessuno sapeva spiegare perché. Un terribile morbo, dicevano i medici. Un'epidemia, ribadiva il governo.

Vaccinate i bambini, non esponeteli a rischi di contagio, non frequentate ambienti malsani e sconosciuti. Raccomandazioni inutili. Da che cosa dovevamo vaccinare i nostri bambini? Quali erano gli ambienti malsani? Nessuno sapeva quale fosse il male da prevenire. Nessuno. Restavano solo piccole salme nei letti ancora caldi, come se uno spirito maligno di notte succhiasse loro il sangue e ne rapisse lo spirito vitale. La disperazione si leggeva negli occhi della gente ed erano in molti a rifugiarsi nell'aiuto delle cerimonie vudù e dei riti magici. C'era chi sussurrava che tutto dipendesse da un *loup-garou*, uno di quegli strani esseri delle leggende che durante la notte si trasformano in bestie orrende e seminano il terrore tra la gente.

"Il *loup-garou* si ciba con il sangue dei bambini. Cresce con il loro spirito vitale", dicevano gli stregoni.

Io e Marie non avevamo bambini, per fortuna. Eravamo così poveri che solo pensare a un figlio sarebbe stata pura follia. Lo avremmo voluto appena sposati, ma per fortuna non venne. Ad Haiti tanti ne uccide la fame e quel male qui c'è sempre stato.

"Lo vedi che è stato meglio così. Sembra un segno del destino", le dicevo.

"Chi lo sa? Forse tutto avrebbe potuto essere diverso", rispondeva lei.

Diverso cosa? Pensavo io. Il destino non si cambia di certo. Tutto è scritto in un certo modo, da sempre. La sua strana religione invece la pensava

diversamente. Lei provava a spiegarmelo ma io non capivo.

“Il futuro dipende dalle nostre azioni. Tutto dipende da noi”, diceva.

Marie soffriva la mancanza di un figlio e quella brutta faccenda dei bambini che morivano pareva averla sconvolta. Frequentava le cerimonie vudù e partecipava a riti magici. Io non avevo niente in contrario, anche se non avevo mai creduto a quelle cose.

“Stiamo cercando di fare qualcosa perché non muoiano più bambini”, diceva.

“Pensate di risolvere il problema con i riti magici?”, rispondevo.

“Tu non sai che potere può avere il vudù. Non te ne rendi conto”.

“Non ci ho mai creduto, Marie. Non comincerò certo adesso”.

Lei andava da Terese, una vicina che riuniva gruppi di fedeli per invocare gli spiriti dei morti. Passava fuori buona parte della serata e spesso si tratteneva anche la notte. Quando rientrava da quelle sedute faceva discorsi senza senso, cadeva in una specie di trance e restava con lo sguardo perso nel vuoto. Era un po' di tempo che succedeva e io non capivo cosa avesse.

“Devo fare qualcosa”, disse una sera.

“Ma cosa puoi fare?”, rispondevo.

“Terese ha detto che se intensifichiamo le sedute sconfiggeremo la maledizione”.

“Credi che possa bastare? Neppure la scienza comprende...”

“Non è cosa da scienziati, Paul. Cosa può fare la scienza contro un *loup-garou*? Solo i riti vudù possono scacciarlo via per sempre. Dobbiamo allontanare la maledizione dal corpo del posseduto. Lui sa di averla addosso, però da solo non può liberarsene”.

“Come puoi credere a queste sciocchezze? Un *loup-garou*! Sono favole buone per spaventare i bambini...”.

“Non sono favole, Paul. Ne so più di te. Credimi”.

✖ Non risposi. Ero preoccupato per lei e per la sua salute che mi sembrava minacciata da quella assidua frequentazione della casa di Terese. Fu così che decisi di spiarka. Volevo capire che cosa facevano a quelle maledette riunioni. Volevo sapere. Ne avevo ben il diritto. Non era normale che uscisse da sola di notte e che tornasse a casa sempre più tardi. E poi mi ero accorto che dopo cena, poco prima che lei uscisse, mi addormentavo troppo facilmente. Lei mi portava sempre un infuso dolciastro che profumava d'incenso. Diceva che serviva per farmi dormire meglio.

Una sera decisi di non berlo.

Feci cadere il contenuto della tazza su una pianta, mentre lei era in cucina e stava lavando i piatti.

“Vai a riposare che io mi preparo per uscire”, disse appena ebbe finito.

L'assecondai. Dopo averla salutata andai a coricarmi e dopo poco mi finii addormentato. Avevo deciso che l'avrei seguita, controllando cosa faceva da quella maledetta strega. L'atteggiamento di Marie non mi convinceva.

“Il sonnifero ha fatto effetto”, mormorò affacciandosi in camera.

Non poteva sospettare quello che era accaduto.

La vidi sollevare alcune assi di legno sotto al tavolo della sala e prendere una bottiglia con uno strano liquido di colore rosso. Non sapevo che ci fosse un nascondiglio sotto il pavimento e non avevo mai visto neppure quel liquido. Pareva vino, ma il colore era molto più intenso. Rimasi allibito quando vidi Marie spogliarsi completamente e cospargersi il corpo con quel liquido.

La sorpresa fu ancora più grande quando vidi che la pelle le scivolava via

dal corpo. La pelle si staccò come fosse un abito da cambiare e lei rimase in un aspetto orrendo tutta fasci muscolari, vene e arterie.

Marie continuò la sua trasformazione in quell'essere mostruoso mentre io tremavo di paura sotto le lenzuola fingendo di dormire. Spiavo con un occhio soltanto, cercando di non farmi vedere. La vidi posare la pelle umana dentro la giara con l'acqua che tenevamo nell'angolo della cucina. Fu soltanto allora che comparvero fiamme sotto le ascelle e sulla schiena due ali di pipistrello. Ricordai come in un flash back surreale la descrizione del *loup-garou* che faceva la nonna quando leggeva quella terribile fiaba.

Poi quel mostro prese il volo. Scappò via dal soffitto di quella nostra casa di campagna e si volatilizzò passando per il camino.

Non riuscivo a credere a ciò che avevo visto. Pensavo di vivere un incubo e speravo che presto mi sarei risvegliato.

Rimasi a lungo impietrito dalla paura. Non riuscivo neppure a sollevare le coperte sotto le quali mi ero finto addormentato. Poi decisi di alzarmi. Dovevo fare qualcosa. Ma cosa? Come potevo impedire che Marie si trasformasse di nuovo? Cominciai a vagare per la casa con la testa tormentata da mille pensieri. Mi avvicinai alla giara della cucina. La pelle. Sì, là dentro c'era la pelle di Marie. La presi tra le mani e ancora non so spiegare come feci a resistere a quel contatto viscido e untuoso, a quel terrore che mi trasmetteva per tutto il corpo. Ricordo che vomitai, che tremavo come un bambino impaurito la prima notte che lo costringono a dormire da solo, che per poco non persi i sensi dalla paura. Mi vennero alla memoria tutte le atrocità che aveva commesso quella bestia immonda, quel *loup-garou* che non credevo potesse esistere e che invece avevo ospitato tra le mura della mia casa per tanti anni. Pensai con terrore a quello che ancora poteva accadere e agli occhi spenti dei bambini che non si svegliavano dal sonno della notte. Pensai anche a Marie e a quello che avrebbe potuto fare se avesse sospettato d'essere stata scoperta. E furono ancora le storie della nonna a venirmi alla mente, quelle storie terribili e assurde che non facevano dormire.

"Il *loup-garou* deve uccidere, è assetato di sangue, conosce la sua maledizione ma non può farci niente", raccontava.

Ero io che dovevo liberare Marie. Nessun altro poteva farlo.

E c'era soltanto un modo.

"Una camicia di fuoco lo divorerà tra atroci tormenti...", continuava.

La pelle. L'unico modo di uscire da quella folle storia era la pelle che tenevo tra le mani. La distesi per terra e cominciai a rovistare tra le cose della cucina. Trovai del sale e del pepe rosso e fu con quelle spezie che cosparsi la pelle, poi aggiunsi un po' ovunque il limone, strizzandolo e spalmandolo. Lasciai che la pelle seccasse e riposi tutto di nuovo nella vecchia giara.

Brividi di paura mi scorrevano per il corpo. Non sapevo se lo stratagemma avrebbe funzionato. Non avevo idea di cosa potesse accadere. Dopo tutto era soltanto una vecchia favola.

Tornai a letto, però non riuscii a dormire.

Attendevo il rientro della bestia.

Ogni minimo rumore mi faceva sussultare. Rami che si muovevano nella notte, uccelli notturni che sbattevano le ali, lugubri canti di civette e gracidare di rane da stagni lontani. Erano le tre del mattino quando giunse il rumore di lei che scendeva dal tetto. Fu l'ultima volta che la vidi. Stanca, spossata e triste. La ricordo così, con le unghie e la bocca sporche di

sangue e lacrime che scorrevano su ciò che restava del volto. Si affacciò alla porta di camera per essere sicura che dormissi. Povera Marie, adesso rimpiango quello che le ho fatto, perché lei non voleva, ne sono sicuro. Le era così buona, povera la mia Marie. La ricordo ancora avvicinarsi alla pelle e tentare di indossarla. Sento quelle grida di dolore così strazianti. Le sento impresse nel cuore come in quella maledetta notte. E ne soffro. Ancora oggi ne soffro. Lei era un mostro assassino, però era la mia Marie. L'avevo così tanto amata che adesso dimenticare è impossibile. Marie non riuscì a indossare la sua pelle umana. Non ce la fece. La pelle, cosparsa di spezie e limone, era diventata urticante e bastava il contatto con la carne per provocarle atroci dolori. Lei gridava e io soffrivo ma non potevo far niente. Sentivo i suoi richiami bestiali correre dietro al vento della notte. La sentivo piangere e urlare di disperazione. Fu così per molto. Non so come feci a non alzarmi per consolarla e aiutarla. Non so come riuscii a resistere a quelle grida d'aiuto. La mia Marie se ne andava. Io l'avevo uccisa e nessuno me l'avrebbe più restituita.

E' per questo che sono scappato da Gonaïves. Troppi ricordi. Troppe paure. Non volevo più avere impressa negli occhi la scena di lei con le carni scoperte che stringeva la pelle tra le mani e cercava di indossarla. Mi faceva male soltanto il ricordo di quelle grida disperate. Perché adesso so che non aveva colpa, povera Marie. Lei era soltanto una vittima. Credevo che fuggire lontano potesse servire. Lo credevo, ma è stato tutto inutile. Il rimorso mi ha perseguitato. E non soltanto il rimorso. La nonna diceva altre cose alla fine della storia, diceva che quando un loup-garou muore trasmette il suo male, che la tara passa di corpo in corpo con il semplice contatto fisico. Perché non l'ho ricordato allora? Maledette favole. E io che non ci volevo credere. Adesso che anche a Port-au-Prince muoiono bambini comprendo la sofferenza di Marie e vorrei che fosse di nuovo qui con me. Lei mi capirebbe almeno. Lei soltanto potrebbe farlo. Quando è accaduto la prima volta è stato terribile. La pelle si è staccata dal corpo e ho cominciato a volare. La notte avvolgeva i miei incubi con un mantello di lacrime. E' stato allora che credo di averla rivista. Marie. Il mio unico grande amore. Di nuovo abbracciati, come in una notte di tanti anni fa.

Questa storia è stata tratta da G.E. Simpson "Loup Garou e Loa Tales from Northern Haiti", in Journal of American Folklore, vol. 55, 1942, pp.219-227. L'autore tratteggia le linee principali dei miti haitiani riguardanti il voodoo (il loa) e sottolinea la tradizione del lupo mannaro haitiano (loup-garou). Questo romanzo è un'elaborazione personale del mito del lupo mannaro haitiano. La trama del racconto è dovuta alla mia immaginazione, ma ho conservato intatta l'intera essenza della leggenda caraibica.

The burnt skin by Gordiano Lupi

At the time of the facts I lived at Gonaives, a town on the sea, a harbour of the gulf of Gonave on the Atlantic Ocean, opened to trading to Antilles. In my opinion it was only a poverty-stricken place, one of the many of this wretched island. My house was in the country next to tropical forests that extend as far as the foot of the mountains where Artibonite river flows impetuously. I lived there with my wife Marie and together tried to go on with our lives farming: cereals, manioc and a handful of rice were our daily lunch. Now I'm living in Port-au-Prince, hundreds of kilometers far from the place where I was born and from which my ancestors came. I have remained alone and I feel all that happened as a nightmare, an absurd dream. I hope to wake up a day or another and find Marie next to me yet saying: "All it's OK, darling. We're still together in spite of what happened". How much I loved Marie! And how much I miss her in this town where I meet people wandering without caring for greeting. I don't know anybody in Port-au-Prince. Nobody knows me. Perhaps it's better, after all.

I escaped so far in a hurry. Far from memories that without any pity have been torturing me from that time. I tried to flee from a terrible past, a story which still come back to my mind. A story that I cannot narrate either because I would be considered as a crazy man.

When the beast is far and doesn't assault me I pick up a pen and write. I write to let me remember that all that happened is only the truth. The mere truth.

Children began to die at Gonaives and nobody knew to explain why. A terrific disease, said doctors. An epidemic, clinched government. Vaccinate your children, don't expose them to a risk of infection, don't patronize unknown and unhealthy places. Useless advices. Why ought we let our children got vaccinated? Which were unhealthy places? Nobody knows which was the evil to prevent. Nobody. Little corpses were remaining in beds still warm as if at night an evil spirit would suck them their blood in order to abduct their vital spirit. You could easily see despair in people's eyes and many took refuge in voodoo ceremonies and magic rituals. Somebody whispered that all was due to a loup-garou, one of those strange creatures of legends that meanwhile the night change into awful beasts and spread terror through populations.

"The loup-garou feeds on children's blood. He grows thanks to their vital spirit" said wizards.

Marie and I had no children, luckily. We were so poor that imagining to have a child would have been the craziest thing to do. We would have desired a baby when just got married, but thank Heaven we hadn't. In Haiti many children starve. It has always been this way. No one can solve this problem. "Don't you see, it had been much better this way. It seems a signal of destiny" I said.

"Who may know? Perhaps all could be different" answered her.

What about different? I thought. You couldn't change destiny. All is written in a certain way now and for ever. Her odd religion considered this item in a different way. She was trying to explain it to me but I didn't understand.

"Future depends on our actions. All depends on us" she said.

Marie lacked a child and that bad affair about children dying seemed to have

worried her. She attended voodoo ceremonies and magic rituals. I didn't oppose her will even if I didn't believe those things.

"We are trying to do something in order to stop children dying" she said.

"Do you think to solve the problem with magic rituals?" I answered.

"You don't know how powerful is voodoo. You can't imagine".

"I didn't believe, Marie. I won't begin to believe now":

She went to Terese's a neighbour who gathered followers' parties to evoke dead people's spirits. She spent out quite all the night and she often remained to her friend's home to sleep. When she came back after having attended those meetings she said nonsense phrases. She fell in a sort of trance and remained still, her glance lost in space. It has been from sometime that happened and I didn't understand what she had.

"I had to do something" she said a night.

"But what can you make?" I answered.

"Terese said that if we gather more frequently we'll be able to destroy the curse".

"Do you believe this can be sufficient? Scientists neither understand...."

"It isn't scientists' matter, Paul. What could science do against a loup-garou? Only voodoo rituals can drive it out forever. We had to drive the curse away from demoniac's body. He knows to have it inside him but he can't get rid of it alone".

"How could you believe these foolish things? A loup-garou! These are fairy tales capable only to afraid children...".

"They aren't fairy-tales, Paul. I know much more than you. Believe me".

I didn't answer. I was worried about her and her health seemed to be menaced with that constant attending of Terese's house. So I decided to spy upon her. I wanted to understand what they were making at those damned meetings. I wanted to know. I had the right to know. It wasn't normal for her going out alone at night. She also came back home much more later. I realized that after dinner, just a few time before her leaving I fell asleep too easily. She always carried me a sweetish infusion scented of incense. She said it was useful to let me sleep better.

One night I decided not to drink it. I let the contents of the cup falling over a plant while she was in the kitchen washing up the dishes.

"Go and have a rest while I dress myself to go out" she said after having finished.

I complied with her wish. After having greeted her I went to bed and feigned myself asleep. I had decided to follow her controlling what she was going to do at that damned witch's. Marie's behaviour didn't convince me.

"The sleeping draught has been useful" she whispered looking into the bedroom.

She couldn't suspect what has happened.

I saw her raising some axes of wood under the table of the living room and catching a bottle with a strange red liquid. I didn't know that there was a hidy-hole under the batten floor and I hadn't ever seen that liquid either. It seemed to be wine, but the colour was much more intense. I was dismayed when I saw Marie to undress completely and sprinkling her body with that liquid.

The surprise was even bigger when I saw her skin slipping away from the body. Oh my God! I still remember it with a sense of disgust.

The skin separated as if it was a dress to change and she remained a terrific

creature covered with muscular tissue, veins and arteries in evidence. Marie was continuing to change into that monstrous creature while I was shivering with fear under the sheets feigning to sleep.

I was spying upon her, only with an eye, trying not to let her me notice. I saw her putting the human skin into the jar full of water that we store in a corner of the kitchen. In that moment flames appeared under the armpits and on her back two batman's wings. I remembered as if in a flash-back the loup-garou's odd description that my grandma was used to do reading that terrible fairy-tale.

Then the monster fled away. It escaped from the ceiling of that house in the country and faded passing through the chimney.

I couldn't be able to believe what I had seen. I thought to live in a nightmare and hoped to awake as soon as possible. I had had the suspect that something strange was happening to Marie but I couldn't imagine that terrible truth. The monster eager for Gonaives children's blood existed. And it wasn't so easy to accept that was Marie.

I remained longer petrified. I couldn't either raise the blankets under which I feigned myself asleep. Then I decided to get up. I had to do something. But what? How could I prevent Marie from transforming again? I began wandering in the house my head fret by thinking of thousands dangers.

I approached the jar of the kitchen. The skin. Yes, inside there was Marie's skin. I took it between my hands and I couldn't explain yet how I held out against that sticky and oily contact and that horror I felt. I remember I felt sick while I was shivering as an afraid child obliged to sleep alone for the first time. I nearly fainted. I remembered all atrocities committed by that filthy beast, that loup-garou I couldn't believe existing and I have been had as a guest in my house from many years. I thought with horror to what may still happen. My mind was invaded by children's dull eyes who wouldn't awake tomorrow morning anymore. I thought to Marie too and I imagined what she might do if she had suspected that I knew her secret. I reminded grandma's fairy-tales once more. Those odd and terrific histories that didn't let me sleep.

"The loup-garou" must kill, he's thirsty for blood. He knows its curse but it can't do anything" she said.

It was me that had to set Marie free. Nobody else could do.

And there was only a way.

"A shirt made of fire will devour it with dreadful tortures..." she continued. The skin. The only way to escape that crazy matter was the skin I was holding through my hands. I laid it down and began to ransack among the tools of the kitchen. I found some salt and red pepper and scattered with these spices the skin. Then I put here and there some lemon, squeezing and scattering it with care. I let the skin dry up and put it again into the old jar.

This situation gave me the creeps. I didn't know if I would have obtained something by this trick. I couldn't imagine what might happen. After all grandma's theory was only a fairy-tale.

I went to bed again but I couldn't sleep.

I was looking forward to the beast coming back.

Every little noise made me jump. Branches moving in the night, birds of prey flapping wings, lugubrious owls' songs and frogs croaking from distant ponds. It was three o'clock in the morning when I heard Marie getting down of the roof. It was the last time I saw her. She looked to be tired, weary and sad.

I remind of her this way, her nails and mouth dirty with blood. Tears were falling down on what remained of her face. She looked into the bedroom to be sure I was asleep.

Poor Marie, now I mourn all I made to her. Because she didn't want to act that way. She was so kind, poor Marie, my darling.

I still remember her approaching the skin and try to put it on.

I still hear those heart-rending cries. They are written in my heart as in that damned night. And I suffer. Today I still suffer. She was a murderer, a monster, but she was as well my Marie. I had loved her so much that now is impossible to forget. Marie couldn't manage to put on her human skin. She couldn't. The skin, scattered with spices and lemon had become irritant. The mere contact with her body was sufficient to provoke her dreadful tortures. She cried and I suffered but couldn't do anything. I heard her animal cries spreading into the wind of the night. I heard her weeping and crying in despair. She continued this way longer. I really don't know how I endured not to stand up to help and relieve her. I don't know how I held out against those cries of help.

My Marie was passing away.

I had killed her and nobody would have been able to carry her back.

For this reason I have been escaped from Gonaives.

Too much memories. Too scary facts.

I didn't want to have in my mind the scene in which Marie, her animal body naked, was holding on the skin and trying to put it on. I still suffer the only memories of those despairing cries.

Now I know that my poor Marie had no fault. She was only a victim. She couldn't do anything else.

I believed that going away would be useful. I believed it, but all has been useless. I regret every day.

But there's something else.

Grandma said other things at the end of the history. She said that while is dying a loup-garou transmits its disease. The taint becomes hereditary only passing from a body to another.

Why didn't I remember it at that time?

Damned fairy-tales. I didn't want to believe.

Now that in Port-au-Prince children are still dying I understand Marie's pain and I would like her to be here again with me.

At least she would understand me. She would be the only one.

When this thing happened the first time has been terrible.

The skin slipped away from the body and I began to fly.

Darkness closed in upon my nightmares as a cloak of tears.

In that moment I am quite sure to have met her again.

Marie. My only great love.

We necked again as in a night of many years ago.

This history has been drawn from G.E. Simpson "Loup Garou and Loa Tales from Northern Haiti", in Journal of American Folklore, vol. 55, 1942, pp.219-227. The author sketches out the main lines of Haitian myths regarding voodoo (the loa) and points out the tradition of Haitian werewolf (loup-garou). This

novel is a personal elaboration of Haitian werewolf's myth. The novel's plot is due to my imagination but I preserved untouched the whole essence of Caribbean legend.

© Gordiano Lupi